

Nick Cave

I LIBRI Recensioni

SAGGIO

Carlo Ginzburg

Il formaggio e i vermi • Adelphi • pag. 234 • euro 24
Ripesciamo in tempi di quarantena questo splendido saggio storico di Ginzburg, originariamente pubblicato nel 1976 e ripreso qualche mese fa da Adelphi. Le tracce microstoriche seguite, questa volta, sono quelle del mugnaio Menocchio, vissuto nelle campagne friulane nel tardo '500 e per due volte processato per eresia dalla santa inquisizione post-tridentina. Personaggio interessante, il Menocchio: povero, ma non misero; lavoratore, ma non analfabeta anzi cultore di libri ad ampio raggio, dai sunti e compendi biblici semplificati e "contaminati" di tradizioni spurie alle novelle del Decamerone; cristiano, come tutti, ma non disposto a chinare la testa e spegnere il cervello davanti al dogma. Desideroso, in ultima analisi, di creare, passo dopo passo, una sua cosmogonia e una sua peculiare idea di dio che, pur pagando pegno alla *protesta* post-luterana (anabattista in particolare), si configura in modo del tutto autonomo, nutrita di coscienza politica e di feroce critica nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche (e dei loro tentacoli temporali). Non si limita ad elucubrare, Menocchio, ma parla,

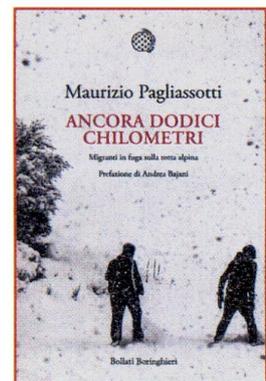
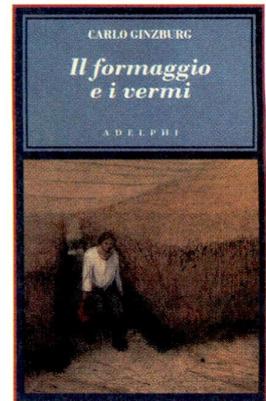
discute, difende le sue tesi, ne chiacchiera in modo quasi ossessivo. Anche davanti ai severi e colti padri inquisitori non segue i consigli degli amici (confessa, fai ammenda, torna alla tua vita), ma argomenta in modo puntuale citando le fonti e battagliando punto per punto, incurante di peggiorare la propria situazione. Ginzburg, sulla base dei verbali dei processi e di una serie di documenti coevi, riporta in vita quest'uomo e il suo contesto, lo mette in relazione con i libri letti, con i turbamenti culturali di un'epoca inquieta e contraddittoria. Ne esce un'opera godibile e preziosa, per nulla invecchiata e pregnata – oggi, rarissimi – stimoli al pensiero critico. Un classico, nel migliore dei sensi. *Fabio Donalizio*

SAGGIO

Maurizio Pagliassotti

Ancora dodici chilometri • Bollati Boringhieri • pag. 218 • euro 16
In giorni in cui si sente parlare di montagna come luce alla fine del tunnel, di agognata oasi d'aria aperta dopo mesi di clausura, viene bene riprendere il breve saggio militante di Pagliassotti che ne disegna tutta un'altra, di montagna: quella delle traversate senza rotta nella neve d'inverno per evitare i posti di blocco della Gendarmerie e scaval-

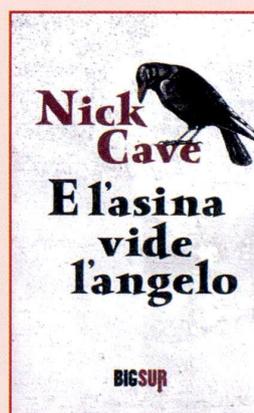
lare dall'Italia alla Francia per coronare un viaggio iniziato mesi, forse anni prima tra mille inceppi e tormenti. La fine della cosiddetta rotta alpina dei migranti provenienti dall'Africa, gli ultimi severi dodici chilometri tra Claviere e il confine. Siamo in Valsusa, in Piemonte, dove da anni si combatte la battaglia contro altri tunnel, quelli del treno veloce, dove i cinque stelle hanno trovato uno dei primi potenti bacini di consenso, dove le contraddizioni sono all'ordine del giorno. Pagliassotti ripercorre questo viaggio cercando le persone; non solo i protagonisti, cui spesso manca la voce (e forse la speranza, ma non la cieca determinazione), ma uomini e donne della valle che quelle contraddizioni le incarnano ogni giorno. Chi rischia pene severe nascondendo uomini nella propria auto, o chi, come un parroco, preferisce la "legge" piuttosto che l'accoglienza, quando si tratta del sotterraneo di un edificio di proprietà della chiesa. La prosa, briosa, rende la lettura avvincente per chi è già propenso a coinvolgersi nel dramma; forse meno efficace per raccogliere l'interesse di chi preferisce tutto semplice, binario, on/off, like/dislike, perché i fenomeni complessi – specie se zeppi di esseri umani in difficoltà – sono troppo ardui da concepire e



ROMANZO

Nick Cave

E l'asina vide l'angelo • Sur • pag. 400 • euro 20 • traduzione di Francesca Pe'
Rivede la luce in una nuova traduzione, dopo l'edizione Mondadori negli Oscar del 2002 ormai fuori catalogo, il romanzo d'esordio di Nick Cave, uscito in originale nel 1989 – nel pieno degli anni eroici ed eroinici del nostro – e diventato subito un culto dark, accreditando il suo autore come scrittore di prosa a tutti gli effetti, e non solo magnifico cesellatore di canzoni oscure e strazianti, murder ballader di raro talento verbale (come forse solo Cohen, non a caso suo modello, o il Moz prima del rincoglimento senile). Non è il caso qui di riaprire per l'ennesima volta la querelle tra prosa narrativa e songwriting, tra scrittore e cantautore (brrr... brividi solo a pronunciarla, la parola), tirando in mezzo il nobel a Dylan e l'immancabile De Andrè. No. Basti il fatto che Cave ha dimostrato, *indipendentemente* da una carriera di autore ormai multiforme e ampiamente canonizzata, di essere *anche, parallelamente*, un buon scrittore di fiction scura, migliorando, peraltro, con il tempo. Il capolavoro, quello ancora non l'ha scritto, ma questo suo irrompere



sulla scena letteraria lascia ancora adesso il segno, a rileggerlo, anche un po' svecchiato nella sua voce italiana. Cave ha sempre cercato di far emergere gli archetipi – quasi di esistere in un mondo di archetipi – e il romanzo è come un'esauritiva enciclopedia, dei suoi archetipi. L'ossessione biblica (fin dal titolo), un certo immaginario di landa americana tra il western paludoso gli eroi omerici, ma degradati, disfatti; una patologica tensione verso il gotico nelle tinte e nelle deformazioni, negli eccessi, quasi un iterativo barocco noir; una singolare e genuina vocazione per la tragedia e la distruzione che travalica le vicende biografiche per immolarsi per noi e per tutti, in remissione del peccato di esistere al mondo, amen. Ogni dettaglio, nella landa della pioggia perpetua in cui si muove Euchrid Eucrow, il muto protagonista, trasuda un sacro rovesciato, una pulsione di morte con rabbia, una necessità di adeguare le esistenze all'epica, epicamente fallendo il destino tragico in farsa mortale. Dimenticatevi il Cave di oggi, saggio modulatore del proprio dolore e singolare insperato comunicatore; qui cova il suo imperituro cuore di tenebra, rozzo e selvaggio. Non sempre bello e quasi mai piacevole. Ma sempre destabilizzante. *Fabio Donalizio*